

4 Anfitrione disorientato

(vv. 551-881)

Anfitrione è convinto che Sosia si sia ubriacato e abbia inventato tutta la storia dello scontro notturno con un altro se stesso. Adirato, giunge finalmente a casa, dove trova la moglie che è convinta di averlo appena salutato, dopo avere trascorso l'intera notte con lui, mentre la donna si è da poco congedata da Giove-Anfitrione. Il padrone di casa è confuso e infuriato: ne nasce un litigio durante il quale arriva ad accusare la moglie di averlo tradito per poi andare a cercare Naucrate, che era con lui sulla nave con cui è giunto, per avere conferma da lui su come abbia realmente trascorso quella nottata. Giove rientra in scena, assunte di nuovo le sembianze di Anfitrione.

- ANFTRIONE Forza, tienimi dietro.
- SOSIA Ti seguo, ti seguo.
- AN. Te, io ti considero un furfante.
- SO. E perché mai?
- AN. Perché vuoi farmi credere una cosa che non c'è, che non c'è mai stata, non ci sarà mai.
- 555 SO. Ecco, fai come al solito, non ti fidi mai dei tuoi servi.
- AN. Ma come, ma quando? Te la taglio quella lingua malefica, maligno.
- SO. Sono il tuo schiavo, fammi quello che vuoi, come ti pare. Ma non potrai impedirmi di raccontare quel che è successo qui.
- 560 AN. E tu, carogna, hai la faccia di raccontarmi che sei a casa, mentre sei qui?
- SO. È la pura verità.
- AN. Il castigo che ti riservano gli dèi, te lo anticipo io con le mie mani.
- SO. Puoi farlo perché sono tuo schiavo.
- 565 AN. Pelle da frustate, vuoi prendere per il culo il tuo padrone? Hai il coraggio di dire ciò che nessuno, sinora, ha mai veduto, ciò che non può essere, ossia che lo stesso uomo può trovarsi, nello stesso tempo, in due luoghi diversi!¹
- SO. Sicuro, è così come ti dico.
- AN. Che Giove ti fulmini.
- 570 SO. Che castigo ho meritato da parte tua, padrone?
- AN. Me lo domandi? Tu, canaglia, ti fai gioco di me.
- SO. Se lo facessi, il castigo sarebbe più che meritato. Ma io non ho mentito e le cose stanno come ho detto.
- AN. Questo qui è sbronzo, non c'è dubbio.
- SO. Magari!
- 575 AN. Cosa ti auguri? Quello che hai già fatto?
- SO. Io?
- AN. Tu. Dov'è che hai bevuto?
- SO. Ma io non ho mica bevuto.
- AN. Che razza di uomo è questo?
- SO. Te l'ho detto dieci volte: io sono a casa, e lo ripeto. Mi senti? E tuttavia sono qui da te, io, Sosia. Sono stato chiaro, padrone?
- AN. Puah! Stammi lontano.
- SO. E perché?
- 580 AN. Sei impestato.
- SO. Ma perché parli così? Io sono sano e vegeto.
- AN. Per ricompensa, ti farò meno sano e meno vegeto, solo che riesca a ritornare a

1. **Hai il coraggio ... diversi?**: a casa c'è infatti Mercurio con le sembianze di Sosia, per cui il servo, a ragione, può sostenere di essere in due luoghi contemporaneamente (lì e a casa).

- 585 casa. Avanti, seguimi, tu che sfotti il padrone con quei discorsi deliranti. Hai trascurato i miei ordini², prima, e ora vieni anche a buffonarmi. Razza di boia, tu mi gonfi la testa con cose che non possono essere, che nessuno ha mai sentito. Ma te le farò fischiare sulla schiena, le tue panzane.
- 590 SO. Anfitrione! La disgrazia più disgraziata per un buon servo, il quale dice la verità al suo padrone, è quando la verità è vinta dalla violenza.
- AN. Ragiona un poco, accidenti. Come può essere che tu sia qui e anche a casa? Spiegamelo.
- SO. Certo che sono qui e sono là. È assurdo per tutti, lo ammetto. La tua meraviglia non è più grande della mia.
- AN. Come?
- 595 SO. Ma sì, te lo ripeto. La faccenda riesce strana tanto a te quanto a me. Che gli dèi mi aiutino, dapprincipio io non credevo a me stesso, Sosia, finché l'altro Sosia, io, fece sì che io credessi a lui. Mi ha raccontato punto per punto come le cose sono andate, mentre noi eravamo alla guerra. Allora mi ha rubato il nome e la figura.
- 600 Una goccia di latte non è più simile a un'altra di quanto lui è simile a me³. Quando tu, prima dell'alba, dal porto mi hai mandato avanti ...
- AN. Be'?
- SO. Molto prima di arrivare a casa, io stavo là, davanti a casa, io.
- AN. Accidenti, stai scherzando? Sei sano di mente?
- SO. Sono come mi vedi.
- 605 AN. A questo qui, dopo che mi ha lasciato, una malefica mano gli ha lanciato un malefizio.
- SO. Proprio così. Mi ha rintronato di botte.
- AN. Chi ti ha pestato?
- SO. Mi ha pestato io, l'io che stava a casa⁴.
- AN. Attento! Guai se non rispondi a tono a ciò che chiedo. Punto primo: voglio che tu mi dica chi è questo Sosia.
- SO. Il tuo servo.
- 610 AN. Io di Sosia ne ho uno e me ne avanza. Da quando sono al mondo, di Sosia non ho altri che te.
- SO. Ma io, adesso, ti dico: Anfitrione, arrivando a casa, ti farò sbattere contro il tuo servo Sosia, un Sosia altro che me, nato dallo stesso Davo mio padre, che ha il mio aspetto e la mia età. Servono altre parole? Questo Sosia qui ti si è raddoppiato.
- 615 AN. Stai dicendo cose straordinarie. Ma tu l'hai veduta, mia moglie?
- SO. Macché vista, non sono riuscito nemmeno a entrare in casa.
- AN. Chi te l'ha impedito?
- SO. Lui, Sosia, quello di cui ti parlo, quello che mi ha bastonato.
- AN. E chi è questo Sosia?
- SO. Io, ti dico. Quante volte debbo ripeterlo?
- 620 AN. Ma cosa dici! Non è che ti sei addormentato?
- SO. Manco per idea.
- AN. Ma sì, ma sì, l'hai veduto in sogno, quel Sosia.
- SO. Non sono il tipo che si addormenta, io, quando sto eseguendo gli ordini del pa-

2. Hai trascurato ... ordini: Anfitrione aveva ordinato al servo di riferire del suo arrivo alla propria sposa Alcmena, ma il vero Sosia non è riuscito nemmeno a entrare in casa, presidiata

da Mercurio.

3. Una goccia ... simile a me: l'espressione latina che mette a confronto due gocce di latte equivale alla nostra che paragona due gocce d'acqua.

4. Mi ha pestato ... a casa: i pugni sono stati sferrati da Mercurio-Sosia, contro il vero Sosia.

- drone. Da sveglio l'ho veduto, come da sveglio ti guardo, e ti parlo da sveglio. Ed ero sveglio quando lui, che era sveglio, mi ha riempito di botte.
- 625 AN. Chi?
 SO. Io lui, Sosia, ti dico. Ma scusa, non capisci?
 AN. Accidenti, chi vuoi che ti capisca? Blateri un sacco di scemenze.
 SO. Conoscerai presto la verità, quando conoscerai quel servo Sosia.
 AN. Basta, seguimi per di qua. Bisogna che ne venga a capo, io, di questo affare, e subito. Ma tu bada che portino dalla nave tutto ciò che ho comandato.
- 630 SO. Ho buona memoria, io, e sto attento, io, che i tuoi comandi siano eseguiti. I tuoi ordini io non li ho mai bevuti con il vino.
 AN. Per gli dèi, mi auguro che le tue parole vengano smentite dai fatti.
- ALCMENA Non è piccola cosa, nel corso degli anni della vita, il piacere, se lo confrontiamo al dolore? Così per i mortali è stabilito, così piace agli dèi: che il dolore tenga dietro al piacere, come un compagno inseparabile. Se ti capita un briciolo di felicità, subito viene un fastidio, un dispiacere, magari più grande. Succede a me, qui, nella mia casa, e l'imparo a mie spese. Sì, ho goduto un poco di felicità, mentre mi era dato di vederlo, il mio sposo, ma fu soltanto per una notte. È partito all'improvviso lasciandomi prima dell'alba. E ora mi sento abbandonata perché lui è lontano, lui che amo sopra ogni cosa. Se li metto a confronto, il piacere del suo arrivo e il dolore della sua partenza, io trovo che è il dolore che la vince. Ma almeno una cosa mi rallegra, che ha sconfitto i nemici, è ritornato carico di gloria. Sì, è un pensiero che mi consola. Stia pure lontano, purché faccia ritorno tra gli onori. Io la sosterrò, la sua assenza, la sopporterò con coraggio, con fermezza, purché mi sia concesso il compenso: che il mio sposo sia proclamato vincitore. Questo mi basterà. Il valore è il premio più grande, il valore viene prima di tutto. Libertà, sicurezza, vita, famiglia e ricchezza, patria e figli sono difesi e sicuri. Il valore ha in sé ogni bene, ogni bene è dell'uomo cui arride il valore⁵.
- 640
 645
 650
- AN. Penso che mia moglie abbia un gran desiderio che io ritorni. Mi ama, lei, e io l'amo di pari amore. E poi l'impresa si è conclusa bene, i nemici sono disfatti. Nessuno ci credeva, che si potesse vincerli, invece ce l'abbiamo fatta al primo scontro, sotto la mia guida e al mio comando. Lo so, ne sono sicuro, che lei mi aspetta e desidera il mio ritorno.
- 655
 SO. E la mia bella, non credi che stia aspettando il mio?
 660 AL. Ma quello è mio marito.
 AN. Per di qua, seguimi.
 AL. Ma come mai ritorna? Ha appena detto che aveva fretta di partire. Che lo faccia apposta per mettermi alla prova? Per vedere se rimpiango la sua partenza? Ma non mi dispiace, no, che ritorni a casa.
 SO. Anfitrione, mi sa che è meglio che ritorniamo sulla nave.
 AN. E perché?
 665 SO. E chi ci dà da mangiare, qui a casa?
 AN. Cosa ti salta in mente?
 SO. Qui si arriva troppo tardi, no?
 AN. Tardi perché?

5. **Non è piccola cosa ... il valore:** anche in questa tirata di Alcmena gli studiosi hanno voluto sottolineare la presenza di elementi parodici, confrontando i versi con le parole di alcune eroine tragiche, per esempio, Deianira nelle *Trachinie* di Sofocle.

- SO. Perché vedo Alcmena sulla porta con la pancia piena⁶.
 AN. Era incinta, quando sono partito.
 SO. Ahimè, sono morto.
 AN. Che ti succede?
 670 SO. Arrivo giusto dopo nove mesi, dal conto che fai. Giusto in tempo per tirar su l'acqua⁷.
 AN. Su con la vita.
 SO. Vuoi vedere come sono su? Secchio alla mano, io, se comincio, io gli cavo l'anima a quel pozzo. E se non ci riesco, non prestare più fede ai miei giuramenti.
 AN. Dai, seguimi, e non temere. Ci manderò un altro ad attinger acqua.
 675 AL. Adesso è meglio che, da brava sposa, gli vada incontro.
 AN. Anfitrione, felice, saluta la consorte tanto desiderata, che giudica la migliore tra tutte le donne di Tebe, lei che tutti i Tebani esaltano come la più casta. Sei stata bene? Sempre? E lo desideravi, il mio ritorno?
 680 SO. Sai quanto! Quest'uomo desiderato, lo saluta peggio di un cane.
 AN. Sono lieto di trovarti in così splendida gravidanza.
 AL. Ti prego! Mi saluti, mi parli così per farti gioco di me? Come se non mi avessi veduta un attimo fa ... Come se ritornassi solo adesso dalla guerra ... Mi tratti come se mi rivedessi dopo un sacco di tempo.
 685 AN. E non è così? Non ti ho rivista se non in questo momento.
 AL. Perché vuoi negarlo?
 AN. Perché ho imparato da un pezzo a dir la verità.
 AL. Mica si porta bene chi disimpara ciò che ha imparato. O volete mettere alla prova l'animo mio? Perché siete ritornati così presto? Un malo auspicio ti trattiene? Oppure c'è una tempesta che ti impedisce di raggiungere l'esercito, come dicevi poco fa?
 690 AN. Poco fa? Quando è stato questo poco fa?
 AL. Mi metti alla prova. Poco fa, soltanto poco fa.
 AN. Ma come può essere ciò che dici: poco fa, soltanto poco fa?
 AL. Ma che ti credi? Che io mi stia burlando di te, burlone mio, perché dici che sei appena arrivato mentre sei partito poco fa?
 695 AN. Questa qui parla delirando.
 SO. Aspetta un pochino, che esca dal sonno.
 AN. Sogna a occhi aperti?
 AL. Mio dio, io sono sveglia e da sveglia dico ciò che è successo. Poco fa, prima dell'alba, io ti ho visto, te e questo qui.
 AN. Dove?
 700 AL. Qui, in questa casa, che è tua.
 AN. No, questo non è stato, no.
 SO. Zitto un momento. E se la nave, dal porto, ci avesse scaricato qui mentre dormivamo?
 AN. Le dai ragione anche tu?
 SO. Ma cosa vuoi? Ma non lo sai? Una baccante in baccanale, se le dai contro, da
 705 pazza che è si fa furiosa, e ferisce più crudelmente. Se invece le dai ragione, te la cavi con poco⁸.

6. Perché vedo Alcmena ... piena: gioco di parole fra l'aver la pancia piena (in latino *satura*) dopo un lauto pranzo e l'essere gravida.

7. Giusto in tempo ... l'acqua: l'acqua era indispensabile al momento del parto. Sosia vuol dire che sono arrivati

quando Alcmena sta per partorire.

8. Una baccante ... con poco: i Baccanali erano feste romane in onore di Bacco, il Dioniso greco. Sficiavano spesso in riti orgiastici per cui furono proibiti dal Senato nel 186 a.C. Era un *topos* letterario il motivo

della violenza della baccante durante il rito dionisiaco (cfr. anche la tragedia di Euripide, le *Baccanti*, in cui Penteo, re di Tebe, viene ucciso dalla propria inconsapevole madre invasata dal dio Dioniso).

- AN. Accidenti, sono deciso a dirle il fatto suo. Ma come, io ritorno a casa e lei non mi dà il benvenuto?
- SO. Vuoi stuzzicare le vespe?
- AN. Taci tu. Alcmena, voglio farti una domanda sola.
- AL. Chiedi quello che vuoi.
- AN. Cosa ti prende? Sei diventata matta o è l'orgoglio che ti vince?
- 710 AL. Marito mio, cosa ti salta in mente di farmi certe domande?
- AN. Una volta, quando ritornavo, mi davi il benvenuto e mi chiamavi per nome, come fanno le brave mogli coi loro mariti. Ora vedo che l'hai dimenticata, questa usanza.
- AL. Te l'ho dato subito il benvenuto, ieri, quando sei arrivato. Ti ho salutato, sposo mio, ti ho chiesto se eri stato bene. Ti ho preso la mano e ti ho baciato.
- 715 SO. Tu l'hai salutato ieri?
- AL. Ho salutato anche te, Sosia.
- SO. Anfitrione, speravo che ti desse un figlio. Mica è gravida di un bimbo.
- AN. E di che?
- SO. Di pazzia.
- 720 AL. Sono sana di mente, io, e prego gli dèi di partorire un figlio sano e salvo. Se il mio sposo conosce il suo dovere, tu avrai il tuo castigo, iettatore. Per il tuo malaugurio, avrai il male che ti meriti.
- SO. Una mela si dà alla donna incinta, una mela da mordere, quando comincia a star male⁹.
- AN. Tu ieri mi hai veduto qui?
- 725 AL. Certo, se vuoi che lo ripeta dieci volte.
- AN. In sogno, non è vero?
- AL. Da sveglia ho veduto te che eri sveglio.
- AN. Oh povero me!
- SO. Che hai?
- AN. Mia moglie delira.
- SO. È un attacco di umor nero¹⁰. Nulla spinge al delirio così presto.
- AN. Moglie mia, quando li hai sentiti i primi sintomi?
- 730 AL. Per tua norma e regola io sto bene, anzi benissimo.
- AN. Ma perché insisti, allora? Perché ripeti che ieri mi hai veduto, mentre noi siamo giunti in porto questa notte? È là che ho cenato, là che ho dormito tutta la notte, sulla mia nave. No, non ho messo piede qui dentro, da quando son partito contro i Teleboi, e li abbiamo sconfitti.
- 735 AL. Invece sì. Tu hai cenato con me, con me ti sei giaciuto.
- AN. Cosa?
- AL. Dico la verità.
- AN. No, su questo no. Per il resto chissà.
- AL. Sul far dell'alba sei ritornato al campo.
- AN. E come?
- 740 SO. Dice la verità, come se la ricorda. Ti racconta un sogno. Ma tu, donna, quando ti sei svegliata, dovevi pregare Giove che protegge dal malaugurio, e offrirgli farina salata o incenso¹¹.

9. Una mela ... star male: gioco di parole tra *malum* (con *a* breve) = "male", "guaio", minacciato da Alcmena a Sosia, e *malum* (con *a* lunga) = "mela".

10. È un attacco di umor nero:

secondo la medicina ippocratica l'"atrabile" o "umor nero" è un liquido organico, freddo e nero, responsabile delle alterazioni psichiche.

11. Ma tu ... o incenso: la battuta ovviamente contiene un involontario

doppio senso, visto che è proprio con Giove che Alcmena ha passato la notte. La "farina salata" (*mola salsa*) era farina di farro tostata e salata, che veniva sparsa sulla testa delle vittime destinate al sacrificio.

- AL. Guai a te!
 SO. A te, invece ... Se ci pensi su.
 AL. Continua a insolentirmi, questo qui, e nessuno lo mette a posto.
 AN. Sosia, silenzio. E tu rispondimi: ti ho lasciato stamane verso l'alba?
 AL. Ma chi, se non tu, poteva raccontarmi la battaglia?
 745 AN. Sai anche questo?
 AL. Come no. Da te ho sentito come l'hai conquistata, quella grande città, e come l'hai ucciso, il re Ptérela.
 AN. E queste cose le ho dette io?
 AL. Tu, sicuro, alla presenza di questo Sosia qui.
 AN. Tu, oggi, mi hai sentito raccontare queste cose?
 SO. E dove avrei dovuto?
 AN. Chiedilo a lei.
 SO. In mia presenza, che io sappia, non è successo.
 750 AL. Figurarsi se ti sbugiarda.
 AN. Avanti, Sosia, guardami negli occhi.
 SO. Ti guardo.
 AN. Voglio che tu dica la verità, non che mi dia ragione. Tu, oggi, mi hai sentito raccontare ciò che dice lei?
 SO. Ma sei impazzito pure tu? Non la rivedo anch'io per la prima volta adesso, come te?
 755 AN. E allora, donna? L'hai sentito?
 AL. Certo che sì, ma dice il falso.
 AN. Non credi a lui e nemmeno a me, che sono tuo marito?
 AL. No, perché credo più a me. Lo so bene, io, come stanno le cose che racconto.
 AN. Tu dici che io sono arrivato ieri?
 AL. Tu dici che non sei ripartito oggi?
 AN. Certo che no. Ti ripeto che io, a casa, da te, ci sono ritornato solo adesso.
 760 AL. E allora, in nome di dio, smentisci anche questo. Me l'hai offerta o no, oggi, la coppa d'oro che laggiù, dicevi, ti avevano regalato?
 AN. Non te l'ho data, no, e neanche te ne ho parlato. L'intenzione di offrirtela ce l'avevo, sì, e ancora ce l'ho. Ma chi ti ha raccontato tutto questo?
 AL. E chi se non tu, che mi hai dato la coppa con le tue mani?
 765 AN. Fermati, per l'amor di dio, fermati. Sosia, sono sbalordito, che lei sappia che laggiù mi han dato la coppa. A meno che, a meno che non gliel'abbia detto tu, quando sei arrivato poco fa.
 SOSIA. Io? Giuro che non le ho parlato. Non l'ho neanche vista, prima di arrivare con te.
 AN. E chi accidenti è stato?
 AL. Vuoi che la faccia portare, la coppa?
 AN. Certo che lo voglio.
 770 AL. Subito. Tessala¹², va' di là e porta qui la coppa che mio marito mi ha regalato oggi.
 AN. Vienmi vicino, Sosia. Se la coppa ce l'ha lei, questo è il miracolo più mirabolante.
 SO. E tu ci credi? La coppa è qui dentro, in questo cofano, che è segnato con il tuo sigillo.
 AN. È intatto il sigillo?
 SO. E guardalo.
 775 AN. Sì, è a posto, come l'ho impresso io.
 SO. Cosa aspetti allora, a farla benedire come un'invasata?

12. **Tessala**: si tratta di un'altra schiava, che si suppone abbia assistito in silenzio a tutta la scena.

- AN. Accidenti, bisogna farlo. È strapiena di spiriti, lei.
 AL. Servono altre parole? Qui c'è la coppa. Eccola.
 AN. Dammela.
 AL. To'! Guarda subito, tu che neghi anche l'evidenza. Ora ti sbugiardo dinanzi a
 780 tutti. È o non è questa la coppa che ti hanno regalato?
 AN. Grandissimo Giove¹³, cosa vedo? È proprio questa. Sosia, sono morto.
 SO. Cavolo, o questa fa i giochi di prestigio o la coppa dev'essere nel cofano.
 AN. Presto, apri il cofano.
 785 SO. Perché dovrei aprirlo? È sigillato bene, siamo a cavallo. Tu hai partorito un altro
 Anfitrione, io un altro Sosia. E adesso, se la coppa ha partorito un'altra coppa, ci
 siamo tutti raddoppiati.
 AN. Bisogna aprire, guardare.
 SO. Ti supplico, guarda bene com'è il sigillo, che dopo non mi abbia ad accusare.
 AN. Apri subito. Perché questa qui, con le sue chiacchiere, vuol farci impazzire.
 790 AL. Ma da dove può venire, la coppa, se non da te, che me l'hai regalata?
 AN. Bisogna che io ci veda chiaro.
 SO. Oh Giove! Grandissimo Giove!
 AN. Che ti prende?
 SO. Qui, nel cofano, non c'è nessuna coppa.
 AN. Che cosa sento?
 SO. La verità.
 AN. Se la coppa non salta fuori, a te ti aspetta la tortura.
 AL. Ma è qui, non la vedete?
 AN. Chi te l'ha data, chi?
 AL. Quello che mi sta interrogando.
 795 SO. (*Ad Anfitrione*) Mi stai sfottendo, eh? Dalla nave te ne sei venuto di nascosto, mi hai
 preceduto per una via diversa, hai tolto la coppa dal cofano e l'hai data a lei, non
 è vero? Poi, di nascosto, hai rimesso il sigillo al cofano.
 AN. Ehi, tu, vuoi darle corda nelle sue mattane? (*Ad Alcmene*) Tu sostieni che noi siamo
 venuti qui ieri?
 800 AL. Certo che sì. Sei giunto, mi hai salutato, e io te, e ti ho dato un bacio.
 AN. Quel bacio, come principio, proprio non mi va. Avanti, continua.
 AL. Ti sei lavato.
 AN. E poi?
 AL. E poi a tavola.
 SO. Di bene in meglio, continua a interrogarla.
 AN. Tu non impicciarti. E tu va' avanti.
 AL. La cena fu servita. Cenammo insieme, io al tuo fianco.
 805 AN. Sullo stesso triclinio?
 AL. Sullo stesso.
 SO. Ahi, questa cena non mi sfagiola.
 AN. Lasciala parlare. E dopo la cena, cosa facemmo?
 AL. Dicesti che avevi sonno. La tavola venne sparecchiata e noi ce ne andammo a
 dormire.
 AN. E tu, dove hai dormito?
 AL. Nel nostro letto e nella nostra camera, con te.
 AN. Tu mi fai morire.

13. **Grandissimo Giove**: come poco più sotto Sosia, Anfitrione fa qui il nome di Giove nella sua esclamazione di stupore ma, involontariamente, invoca proprio l'artefice della situazione in cui versano i protagonisti della scena.

- SO. Cosa ti succede?
 AN. Mi ha ucciso. Lei. Adesso.
- 810 AL. Ma scusami: perché?
 AN. Non parlarmi più.
 SO. Che ti prende?
- 811 AN. Sono morto, povero me. Mentre ero via la sua virtù è caduta nel fango.
 AL. Nel nome degli dèi, marito mio, perché debbo sentire queste cose dalla tua bocca?
 AN. Marito mio? Falsa, non mi chiamare con un nome falso.
 SO. Se da marito è diventato moglie, qui l'affare si complica¹⁴.
- 815 AL. Che cosa ho fatto per meritarmi queste brutte cose?
 AN. Tu proclami ai quattro venti le tue prodezze e poi mi chiedi in cosa hai peccato?
 AL. In che modo ho peccato contro di te, se io, tua sposa, sono stata con te?
 AN. Tu con me? Impudenza delle impudenze! Se l'hai perduto, il senso del pudore, fattelo almeno prestare.
- 820 AL. Stai insinuando qualcosa che alla mia famiglia non si addice. Se tu m'accusi di impudicizia, la tua accusa non vale nulla.
 AN. O dèi immortali! Tu, Sosia, almeno tu, mi conosci?
 SO. Più o meno, sì.
 AN. Io, ieri, ho cenato o no sulla nave, nel golfo Persico?
 AL. Ce li ho anch'io, i testimoni, per confermare le mie parole.
- 825 SO. Io non so cosa dire di questo casino. A meno che non ci sia un altro Anfitrione che, durante la tua assenza, si prenda cura degli affari tuoi e, sempre in tua assenza, faccia la parte tua. Se fa meraviglia che ci sia un altro Sosia, fa ancor più meraviglia che ci sia un secondo Anfitrione.
- 830 AN. Qualche incantatore me l'ha stregata, questa donna.
 AL. Nel nome del sommo dio e di Giunone dea della famiglia, che io venero e temo sopra tutto, io faccio solenne giuramento: nessun mortale mai, fuori di te, con il suo corpo ha toccato il mio sì da farmi impudica¹⁵.
 AN. Magari fosse vero.
- 835 AL. Il vero l'ho detto, ma è inutile, se non vuoi credermi.
 AN. Sei donna, giuri facilmente¹⁶.
 AL. Sì, facilmente, perché non ho colpe. Posso parlare a testa alta e difendermi senza paura.
 AN. Senza paura anche troppo.
 AL. Quanto si addice a una donna onesta.
 AN. Onesta sì, a parole.
- 840 AL. La mia dote, io dico, non è quella che chiamano dote, ma il pudore, la castità, la continenza, il timore degli dèi, l'amore per i congiunti, l'accordo coi familiari, l'ubbidienza al marito, l'aiuto a chi lo merita e agli onesti.
 SO. Accidenti, se dice la verità, questa è la perfezione delle donne.
 AN. Mi ha rigirato così bene che non so più chi sono.
- 845 SO. Sei Anfitrione di sicuro, ma tienti stretto, eh, perché qui gli uomini vengono scambiati, da quando siamo a casa.

14. Se da marito ... si complica: l'equivoco si basa sul duplice significato di *vir*, "uomo" e "marito". Anfitrione dichiara di non essere più marito (di Alcmena), e Sosia intende invece che non è più uomo.

15. Nel nome del sommo ... impudica: il giuramento su Giove e Giunone risulta involontariamente grottesco sulla bocca di Alcmena, e ancor più comica l'affermazione di non essere stata toccata da alcun cor-

po mortale (Giove è infatti un dio, perciò immortale).

16. Sei donna ... facilmente: è *topos* assai frequente nella letteratura antica.

- AN. Donna, non è mia intenzione che quest'affare resti in sospeso.
 AL. È proprio quello che desidero.
- 850 AN. Ah sì? Allora rispondimi: se dalla nave porto qui Naucrante, che è tuo parente, e se lui, che ha viaggiato meco, ti sbugiarda in tutto e per tutto, eh, che cos'è giusto che ti succeda? Avresti obiezioni se ti punisco con il ripudio?
- AL. Se ho mancato, nessuna obiezione.
- AN. D'accordo, allora. Tu, Sosia, falli entrare tutti. Io vado a prendere Naucrante. (*Esce*)
- 855 SO. Ora che siamo soli, dimmi la verità, quella vera: qui dentro c'è un altro Sosia, che sia eguale a me?
- AL. Vattene, servo degno del suo padrone.
- SO. Se me lo comandi, me ne vado. (*Esce*)
- AL. Per gli dèi, è troppo straordinario che a mio marito sia saltato in mente di accusarmi così. Comunque sia, presto conoscerò la verità tramite Naucrante, che è parente mio. (*Esce*)
- 860
- GIOVE Anfitrione? Sì, sono io, io che ho per servo Sosia, il quale diventa Mercurio quando ce n'è bisogno. Abito al piano superiore, io, e ogni tanto ridivento Giove, se ne ho voglia. Ma appena arrivo a questo luogo, ecco che cambio d'abito e divento Anfitrione. Ora sono qui in onor vostro, perché la commedia non rimanga a mezzo. Ma vengo pure in aiuto di Alcmena, povera innocente, che suo marito accusa di adulterio. Sarei ben colpevole se la colpa, che ho commesso io, ricadesse su di lei che non ha colpa. Adesso fingerò, come prima, di essere Anfitrione, e spargerò nella casa tutto il peggior scompiglio. Dopo però, farò che tutto venga in chiaro e che Alcmena riceva il mio soccorso, sicché senza dolore dia alla luce, con unico
- 865
- 870
- 875
- 880
- parto, il figlio di suo marito e il figlio mio. A Mercurio, ho dato l'ordine di starmi vicino, se mai avessi ordini per lui. Adesso mi rivolgo a lei, Alcmena.

(Trad. V. Faggi)

GUIDA ALL'ANALISI

TEMI E CONFRONTI

1. In queste scene ci sono due racconti che Anfitrione ritiene **non veritieri**: quello di Sosia e quello di Alcmena. Sintetizzali e spiega come Anfitrione cerca di giustificarli.
2. Raccogli e spiega alcuni degli effetti comici generati dal **motivo del "doppio"**, in relazione a Sosia e Anfitrione.
3. Che funzione ha, nell'episodio, il particolare della **coppa** che Anfitrione ha portato in dono alla moglie?
4. Con quale **stratagemma** Anfitrione pensa di risolvere definitivamente l'ingarbugliata situazione?
5. Che cosa afferma Giove nel suo ultimo "a solo"?

STILE E RETORICA

6. Quali **epiteti** rivolge Anfitrione a Sosia e che effetto drammatico ottengono?
7. Ritrovi in queste scene esempi della tecnica drammatica nota come sticomitia? Che effetto producono?
8. Ci sono delle battute pronunciate "**a parte**"? Che funzione hanno nel gioco attori/pubblico?